

...PER VIVERE LA COMUNITA'...

gli avvisi e gli appuntamenti della settimana

BELLA FRA'

Lunedì 8, inizia la prima settimana del GREST proposto dalla parrocchia ambientato sulla figura di Francesco d'Assisi.

LITURGIA

Il parroco invita quanti e quante svolgono il servizio di composizione delle preghiere dei fedeli che vengono lette alla messa domenica, ad un confronto su quanto vissuto.

Lunedì 8 alle **ore 17** in patronato.

PRECAMPO

I partecipanti alle vacanze comunitarie in agosto sono invitati **lunedì 8** alle **ore 20.45** in patronato, per alcuni accordi per vivere al meglio quelle giornate.

GRUPPO DEL VANGELO

Martedì 9, alle **ore 18.30**, in patronato, lettura e commento dei testi della messa domenicale.

CATECHISTI 1

L'equipe degli educatori dell'Itinerario della Confermazione, **mercoledì 10** alle **ore 17**, farà il punto del cammino trascorso con i ragazzi. .

FESTA DI PRIMAVERA

Giovedì 10, tutti coloro che hanno dato una mano ad organizzare la festa della comunità, sono invitati a trovarsi in patronato alle **ore 20.45** per fare il bilancio di questo evento.

CATECHISTI 2

Gli educatori delle medie si incontrano **venerdì 12** alle **ore 17**, per la verifica del pellegrinaggio diocesano ad Assisi.

SACRO CUORE DI GESU'

Il Sacro Cuore di Gesù la cui devozione è particolarmente presente nella Chiesa cattolica, è simbolo dell'amore che ha condotto il Figlio di Dio ad assumere la natura umana e a dare la propria vita per la salvezza del mondo. La solennità è stata istituita da papa Clemente XIII nel 1765 e d estesa all'intera Chiesa cattolica di rito latino nel 1865. L'espressione "cuore di Gesù", correttamente intesa secondo la Scrittura, indica il mistero stesso di Cristo, la totalità del suo essere, il centro intimo ed essenziale della sua persona: il "cuore" si identifica con Cristo stesso, Verbo fattosi carne "che ha tanto amato il mondo". In parrocchia verrà celebrata **venerdì 12** alle **ore 18.30**

GIOVANI-ADULTI

Il gruppo si incontra per l'ultima volta prima della pausa estiva, **venerdì 12**, alle **ore 21** a casa di Laura, Daniele e Eliseo.

Diario di comunità ...

Abbiamo accompagnato alla casa del Padre:

... nella Pace

Franca Ferrarese, anni 83

P. zza S. Benedetto 2 30173 Campalto. Tel 041 900201

www.parrochiacampalto.it mail: parrochiacampalto@libero.it

IBAN: IT87 Y030 6909 6061 0000 0010 397

7 giugno 2026

N° XXXX



Signore Gesù, Pane del cielo,
che per amore Ti sei lasciato spezzare,
rendi oggi la nostra vita pane,
per curare ferite profonde,
per saziare la fame di senso,
per seminare benedizione,
per offrire tenerezza.

Pane di vita nuova, prendici per mano
e, nutrendoci di Te,
del Tuo corpo e del Tuo sangue,
trasformaci in dono per l'umanità.
Amen.

Sr. M. Tasselli, fsp



...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

IL PANE È LA MIA CARNE

Il brano di Giovanni ci conduce davanti a una delle parole più radicali e decisive pronunciate da Gesù: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo». Non si tratta semplicemente di una metafora religiosa o di un invito morale. Gesù parla di sé come di un dono reale, necessario alla vita dell'uomo quanto il pane lo è per il corpo. Ma subito il discorso si fa ancora più sorprendente: «Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Qui il Vangelo apre uno squarcio sul mistero dell'Eucaristia e, insieme, sul senso profondo dell'incarnazione. Dio non salva l'uomo dall'esterno, con un gesto di potenza distante. Egli entra nella carne fragile della nostra esistenza. La "carne" di cui parla Gesù non indica soltanto il corpo fisico, ma tutta la sua vita consegnata: i suoi gesti, il suo amore, la sua sofferenza, la sua Pasqua. Mangiare la sua carne e bere il suo sangue significa accogliere fino in fondo la sua vita dentro la nostra, lasciando che il suo modo di amare trasformi il nostro. Le parole di Gesù scandalizzano gli ascoltatori di allora e continuano a inquietare anche oggi. L'uomo religioso spesso cerca un Dio spirituale, distante dalla materia e dal quotidiano; invece Gesù annuncia un Dio che si fa nutrimento. Nell'Eucaristia non riceviamo un'idea, ma una presenza. Cristo non offre qualcosa: offre sé stesso. E questo rivela una verità decisiva sulla vita spirituale: non possiamo vivere soltanto di principi o di emozioni religiose; abbiamo bisogno di una comunione reale con Lui. Quando Gesù dice: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui», usa il verbo "rimanere", così caro al Vangelo di Giovanni. La fede non è un incontro fugace né un entusiasmo passeggero; è una dimora reciproca. Cristo desidera abitare nell'uomo perché l'uomo possa abitare in Dio. L'Eucaristia diventa allora il luogo nel quale la solitudine più profonda dell'essere umano viene visitata e trasformata dalla presenza divina. Questo testo illumina anche il senso della vita cristiana come partecipazione alla vita stessa di Dio. «Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me». Il credente non vive più soltanto "da sé", chiuso nel proprio ego e nelle proprie paure, ma riceve una vita nuova, una vita "per" Cristo e, in Lui, per gli altri.

L'Eucaristia educa lentamente a questa logica del dono: chi si nutre di Cristo è chiamato a diventare pane spezzato per il mondo. Infine, il brano custodisce una promessa di speranza: «Io lo risusciterò nell'ultimo giorno». Il pane eucaristico è nutrimento per il cammino terreno, ma è anche anticipo dell'eternità. In un mondo segnato dalla precarietà, dal limite e dalla morte, Gesù offre una vita che non si consuma. Accostarsi all'Eucaristia, significa ricevere il seme della risurrezione: la certezza che l'amore donato da Dio è più forte della morte e che la comunione con Cristo non finirà. Massimo

LETTERA DI UNA PROFESSORESSA

Per molti studenti è finito l'anno scolastico. Pubblichiamo un ampio brano tratto dalla lettera di un'insegnante, vittima di una feroce aggressione da parte di un suo studente, per dire la nostra riconoscenza a tutti i docenti di ogni ordine e grado. Il mestiere di chi sta sulla cattedra è sicuramente una vocazione.

A tutti voi, Adorati alunni, colleghi, genitori, soccorritori, personale sanitario, autorità, forze dell'ordine, familiari, giornalisti, e persone che mi avete circondato da subito di affetto e solidarietà. Sto dettando

CORPUS DOMINI

Istituita nel 1264 da papa Urbano IV e commemorata oggi solo dalla chiesa cattolica, è la celebrazione del Corpo e Sangue di Cristo, in ricordo del gesto compiuto da Gesù nell'Ultima Cena: offrendo ai discepoli il pane e il vino, prefigurò la sua morte e risurrezione, lasciando loro il segno del suo corpo offerto e del sangue versato per tutta l'umanità in remissione dei peccati.

È ciò che i cristiani celebrano nell'Eucaristia facendo eco alle parole di Gesù: "fate questo in memoria di me".

Il pane che resta dopo la celebrazione eucaristica non cessa di essere corpo del Signore ed è un invito perenne, costante: è la presenza di Dio, la sua "Shekinah" in mezzo agli uomini.

queste poche righe con la voce ancora flebile, al mio legale, ma con il cuore colmo di gratitudine.

Non avrei mai pensato che un giorno avrei dovuto raccontare un dolore così grande, né che avrei attraversato una prova così profonda. Eppure eccomi qui, ancora viva. E questo lo devo a molti di voi. In un attimo, un gesto improvviso e incomprensibile ha spezzato la quotidianità della scuola, trasformando una mattina come tante in un incubo. Quelle coltellate sul mio collo e sul mio torace avrebbero potuto fermare il mio cammino per sempre. So che addirittura la scena è stata ripresa via cellulare, è stata drammatica quanto irrealistica. Io stessa fatico a ricordarla senza tremare.

Ma subito, attorno a me, si è mosso un mondo di coraggio e di umanità. (...)

A chiunque mi sta mandando messaggi, preghiere, pensieri, anche senza conoscermi: li ho sentiti arrivare tutti, uno per uno, come fili che mi hanno ricucito l'anima. Oggi sono ancora debole, la voce è un soffio, il corpo ha ferite profonde ancora fresche. Ma il mio spirito è vivo. E questa vita è un dono che non sprecherò.

So che quanto accaduto ha sconvolto molti di voi. Ha generato paure, domande, forse persino scoramento. Per questo vi dico: non lasciamoci vincere dal buio. Ai miei amati alunni, non fermatevi, non arrendetevi, studiate e preparatevi per il vostro futuro senza nessuna paura, ma solo e unicamente con coraggio. Questa ferita non deve diventare un muro, ma un ponte: verso una scuola più attenta, verso una comunità più unita, verso un modo nuovo di stare accanto ai ragazzi, soprattutto quelli che fanno più fatica, come magari quello che mi ha colpito che forse nel profondo non saprà neanche perché. Come non lo sapranno i suoi genitori.

Se il Signore vorrà concedermelo, io tornerò. Tornerò in classe, tra i banchi, dove ho sempre sentito di appartenere. Tornerò a insegnare, a credere nei giovani, ad accompagnarli nei loro passi difficili. Perché nonostante tutto, insegnare resta il mio sogno, la mia vocazione, la mia gioia più grande.

A tutti voi, dal profondo del cuore: grazie. Grazie per avermi salvata, sorretta, pensata, custodita. Grazie per darmi la forza di guardare avanti, non indietro, e soprattutto il sogno di potercela fare ancora. Con commossa gratitudine, Prof. Chiara Mocchi

CENTO ANNI DI PENA

Venerdì 12, in carcere, dove svolgo il mio ministero e comunità con la quale spero che la nostra parrocchia viva una collaborazione sempre più profonda, ci sarà una messa presieduta dal Patriarca Francesco per celebrare i cento anni dell'inaugurazione dell'Istituto, avvenuta il 6 giugno 1926. Nel cuore della città di Venezia, in mezzo alle case, un secolo fa, riconvertirono un ex convento religioso, edificato alla fine del 1400, per alloggiare le persone private della libertà a difesa della società. Dal 1947, come indica la Costituzione, la privazione della libertà deve diventare un cammino di rieducazione per un pieno reinserimento delle persone ristrette nella società. Dopo cento anni, il carcere è ancora necessario? Si può immaginare una società senza carcere? Io credo di sì e lo dico alla luce del dettato costituzionale. Per non essere frainteso, affermo subito che non penso ad un "liberi tutti", dove male e bene si equivalgono e i diritti delle "vittime" vengono calpestati.

Leggendo con attenzione l'art 27, si scopre che la Costituzione non parla mai di "pena" al singolare, ma di "pene" al plurale. Oggi, purtroppo, si parla solamente di pena e che la si identifica con la detenzione in carcere. Il tradimento della Costituzione comincia qui. I padri e le madri costituenti, parlando di pene, ci chiedono di pensare al carcere, come pena riservata a reati particolarmente gravi, a situazioni oggettivamente complesse, non certo a quella specie di "discarica della società", come oggi spesso è immaginato. Li buttiamo dentro e gettiamo via la chiave. Assieme a don Luigi Ciotti, con forza affermiamo che più carcere c'è, meno sicurezza abbiamo; meno carcere porterà a più sicurezza; dove meno carcere significa altre pene: pene alternative; percorsi di messa alla prova con disponibilità abitativa dove anche il comune mette in gioco il suo patrimonio immobiliare sfitto; comunità terapeutiche realmente finanziate dallo Stato; apertura di comunità per detenuti con disturbi psichiatrici. don Massimo